

Padre Hermann Geissler, è membro della [Famiglia spirituale «L'Opera»](#).

Ha pubblicato numerosi contributi sulla vita, la spiritualità e la teologia di san John Henry Newman. È anche direttore del [Centro internazionale degli amici di Newman](#) a Roma e docente presso diversi Istituti teologici in Italia (tra cui la Cattedra Ratzinger della Pontificia Università teologica Centrale di Firenze) e in Austria. Ha conosciuto il Cardinale Joseph Ratzinger poi Papa Benedetto XVI sin dagli anni in Congregazione per la Dottrina della Fede.

1) San J. H. Newman, nuovo Dottore della Chiesa universale, può essere anche informalmente definito 'dottore della coscienza'. *Elogio della Coscienza* è anche un noto testo di Joseph Ratzinger nel quale il teologo fa chiari i suoi riferimenti, tuttavia non era la prima volta che sin da studente e professore citasse nei propri testi scritti Newman. Lei come riflette l'importanza di riflettere ai giorni nostri sul tema della coscienza e perché è così necessario negli scritti e nel pensiero di Benedetto XVI?

La coscienza gioca un ruolo centrale nel pensiero del santo dottore della Chiesa John Henry Newman e nella teologia di Joseph Ratzinger/Papa Benedetto XVI. Contrariamente all'opinione diffusa oggi, entrambi non intendono la coscienza semplicemente come la propria opinione, il proprio sentimento, la propria volontà. Seguire la propria coscienza – secondo Newman e Ratzinger – non significa affatto fare ciò che voglio, ma fare ciò che Dio vuole, nella misura in cui l'ho riconosciuto. La coscienza non è la voce del proprio io, ma l'eco della voce di Dio, l'avvocato della verità nel mio cuore. La coscienza è l'orientamento interiore verso il vero, il bene, verso Dio. Naturalmente è importante ascoltare la coscienza e imparare a distinguerla dalle altre voci. Occorre la disponibilità a seguire passo dopo passo la voce sommessa della coscienza. Ed è indispensabile formare la coscienza: spesso questa voce è sommessa, può essere facilmente distorta, è esposta a molte influenze. I buoni esempi, la voce della rivelazione, il magistero della Chiesa e la parola di Dio, che è Gesù Cristo in persona, sono aiuti insostituibili per i credenti.

2) Quali temi in comune, analogie sono evidenti tra i due studiosi nella filosofia e nella teologia?

Newman e Ratzinger sono testimoni della coscienza perché sono testimoni della verità. Entrambi hanno cercato costantemente la verità, l'hanno proclamata e hanno anche sofferto per essa. Poiché erano radicati nella verità, in Gesù Cristo, sono stati anche uomini di dialogo: capaci di andare incontro agli altri e di inserirsi nel dibattito pubblico. Ci mostrano che le persone della verità non hanno paura del confronto.

Entrambi sapevano anche che la verità è inseparabilmente legata all'amore, che può convincere solo quando parola e vita concordano tra loro e la verità della fede si manifesta in opere di carità. Infatti: «Dio è amore» (1 Gv 4,16).

Questo Dio ci ha mostrato definitivamente il suo volto in Cristo, ha rivelato il suo cuore e, nel battesimo, ci ha resi uomini nuovi, figli di Dio. Fino alla fine dei tempi Dio rimane presente nella sua Chiesa. Per questo Dio, Cristo, la Chiesa e la nuova dignità dell'uomo come figlio di Dio non possono essere separati l'uno dall'altro.

3) Come Joseph Ratzinger scopre J. H. Newman e come ricorre nei suoi orizzonti di pensiero?

Joseph Ratzinger entrò nel seminario di Freising nel 1946.

Lì tre personalità lo misero in contatto con Newman. Anzitutto Alfred Läpple, che nel seminario gli

fu assegnato come prefetto e stava lavorando a una dissertazione sulla coscienza in Newman. Attraverso Läpple, Ratzinger conobbe il personalismo di John Henry Newman: per lui fu liberante sapere che il “noi” della Chiesa non si fondava sull’annullamento della coscienza (come nella dittatura nazista), ma che, al contrario, poteva svilupparsi solo a partire dalla coscienza.

Poco dopo il giovane seminarista incontrò un secondo esperto di Newman. Quando nel 1947 proseguì gli studi a Monaco, trovò nel professor Gottlieb Söhngen un entusiasta seguace di Newman, che lo introdusse alla particolare modalità e alla forma di certezza della conoscenza religiosa.

Alcuni anni più tardi fu profondamente colpito da un contributo scientifico del professor Heinrich Fries, che gli aprì l’accesso alla dottrina di Newman sullo sviluppo della dottrina cristiana.

Coscienza, certezza della fede e sviluppo: queste tre categorie della teologia di Newman trovarono nel pensiero di Joseph Ratzinger un terreno fertile e una viva risonanza.

4) Newman lamenta i “costumi” dei suoi tempi così come Benedetto XVI poi chiamerà “relativismo” il male intrinseco di quest’epoca.

Quando Newman fu creato cardinale nel 1879, tenne un celebre discorso nel quale, ripercorrendo la sua vita, disse di aver combattuto per 30, 40, 50 anni contro un male fondamentale che minacciava tutta la Chiesa: il liberalismo in religione. Che cosa intendeva? L’idea che la religione non sia una questione di verità, ma di sentimento, di gusto, di opinione. L’idea che la religione sia qualcosa di puramente soggettivo, privo di carattere oggettivo e pubblico. Questa concezione, che Benedetto XVI ha descritto con il termine “relativismo”, è oggi diventata lo spirito del tempo.

5) Sull’Associazione Internazionale Amici di Newman e Joseph Ratzinger. Come nasce e si evolve questo legame di ricerca e di comunanza spirituale e intellettuale?

Joseph Ratzinger visitò il Centro Internazionale degli Amici di Newman già nel 1975, quando, in seguito a un primo congresso su Newman a Roma, esso fu fondato da membri della famiglia spirituale “Das Werk”. Quando nel 1982 fu nominato prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e si trasferì a Roma, divenne un amico dell’“Opera” e del Centro Newman. Venne spesso in visita, tenne conferenze su Newman, celebrò liturgie in memoria di Newman. Divenne un vero amico di Newman, anche perché considerava il pensiero e l’opera di Newman estremamente importanti per il nostro tempo. Fu quindi per lui una gioia particolare poter beatificare Newman nel 2010.

6) Il tema della conversione così già presente in Agostino torna preponderante in Newman. Può essere questo esempio di vita vissuta uno dei motivi, secondo lei, di tanta ammirazione e interesse di Joseph Ratzinger per Newman e da renderlo spiritualmente e caratterialmente a lui vicino? Si può pensare che condividessero la visione di un continuo cammino alla ricerca di verità in un ampliamento degli orizzonti della ragione?

Newman era convinto che la crescita sia un segno di vita.

Se qualcosa non cresce e non matura più, è in pericolo di irrigidirsi o di morire. Conversione, crescita e sviluppo rimandano a un legame vivo con il Signore. Senza dubbio questo è un aspetto che accomuna Agostino, Newman e Ratzinger. Per rimanere fedeli a se stessi — secondo il piano di Dio — è necessaria una conversione costante e un continuo orientamento verso il vero, l’autentico, il bene. Si può anche dire che in questo consiste il cammino verso la santità, alla quale tutti gli uomini sono chiamati.

7) Scelga una citazione di Joseph Ratzinger che possa essere condivisa da S. J.H Newman.

In un'omelia di Natale, papa Benedetto XVI disse:

«Dio è così grande da poter diventare piccolo. Dio è così potente da potersi rendere indifeso e venirci incontro come un bambino indifeso, affinché possiamo amarlo. Dio è così buono da rinunciare al suo splendore divino e scendere nella stalla, affinché possiamo trovarlo e così la sua bontà tocchi anche noi, ci contagi e operi attraverso di noi».

Queste parole potrebbero provenire anche da Newman, che vedeva nell'Incarnazione, nel farsi uomo di Dio, il nucleo della fede cristiana.

8) Domanda di rito. Quali testi o discorsi consiglia di riscoprire e approfondire di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI?

Raccomando a tutti gli interessati di iniziare con uno dei libri-intervista di Joseph Ratzinger, preferibilmente con l'opera “Rapporto sulla fede”.

Un'introduzione buona e semplice al suo pensiero e alla sua fede è offerta dalle sue profonde omelie, facilmente comprensibili e spiritualmente molto stimolanti.

Anche le tre encicliche sull'amore (Deus caritas est), sulla speranza (Spe salvi) e sulla fede (Lumen fidei, pubblicata da papa Francesco ma in gran parte redatta da Benedetto XVI) sono adatte come lettura introduttiva.

Per un ulteriore approfondimento rimando i teologi a Introduzione al cristianesimo; coloro che cercano un rafforzamento della fede in Cristo alla trilogia su Gesù di Nazaret; gli interessati alle questioni culturali ai grandi discorsi che Benedetto XVI ha tenuto a Ratisbona, Parigi, Roma, Londra e Parigi.

Allo stesso tempo desidero sottolineare che tutti i testi di Joseph Ratzinger / Benedetto XVI possono essere letti con grande profitto.

9) Lei ha conosciuto Joseph Ratzinger - Benedetto XVI sin da Cardinale quando lavorava presso l'allora Congregazione per la Dottrina della Fede. Come ricorda il suo lavoro lì? Quale ricordo personale può condividerci?

Il cardinale Ratzinger promosse fortemente la collaborazione, il dialogo e il rispetto verso tutti. Non a caso scelse come motto del suo servizio episcopale e papale le parole “Cooperatores veritatis”. Egli sapeva che la verità può essere trovata, creduta e trasmessa solo insieme. Una condizione per questo “insieme” è l'umiltà.

A questo proposito ricordo il primo colloquio personale con il cardinale Ratzinger, quando a 28 anni iniziai a lavorare presso la Congregazione per la Dottrina della Fede. Ero emozionato, ma egli mi posò la mano sulla spalla e disse: «Padre Hermann, se ora lavora alla Congregazione per la Dottrina della Fede, non dimentichi di rimanere semplice e umile. Allora il lavoro riuscirà bene».

Benedetto XVI fu un umile lavoratore nella vigna del Signore. La combinazione di geniale talento, fede profonda e grande umiltà costituiva la sua grandezza e la sua santità.

Traduzione a cura di Daniel Trollmann